

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
906 Carpenter Street

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO
"Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879".

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO II. - Numero 2

PHILADELPHIA, PA., 18 GENNAIO, 1919

Una Copia 3 Soldi

Verso la piu' grande Italia

Attorno alla tavola della conferenza

Finalmente, le porte del tempio grandioso, ove si discuteranno le condizioni di pace ed in cui sarà ratificato il futuro assetto del mondo, si sono spalancate. In questi gravi momenti passa sul mondo, ancora insanguinato, un senso di ansia e di trepidazione. Ai plenipotenziari di tutti i paesi incombe sugli omeri un carico formidabile di doveri e di responsabilità e la loro opera si svolgerà non solo sotto gli occhi del mondo, ma puranco sotto gli occhi della storia.

Sopratutto nei rappresentanti dell'Italia la prova è ardua e difficile: essi, andando a dettare, assieme agli altri, la prefazione al codice delle Nazioni, debbono tener presente che Roma ha creato lo Stato per tutti i popoli ed il Diritto per tutti gli uomini.

E' questa l'eredità immortale di Roma e ai nostri delegati partiti dall'Urbe, il popolo ed il parlamento han consegnato un ordine tassativo: Siate giusti con tutti, ma difendete la patria.

Difendere la patria e farne trionfare i sacri diritti! ecco il programma che, alfine il Ministro Sonnino, è scritto a caratteri fiammeggianti sulla bandiera che l'Italia sventola sul Congresso della Pace. E questo programma anche in seno alla storica adunanza, dovrà trovare, ne siamo certi, il piu' valido ed il piu' autorevole sostenitore nel Pres. Wilson, il quale si dev'essere convinto che le aspirazioni italiane sono legittime e sulla sua recente visita a Roma ed in altre città ha potuto constatare di visu che il popolo italiano, come quando i soldati vigilavano nelle trincee, rimane ancora oggi, in obbedienza all'augusta parola del suo Re, un esercito solo.

Accanto a Wilson, altri capi di popoli non mancheranno, rispettosi del Diritto e scrupolosi osservatori dei trattati, che sosterranno le nostre ragioni, e perciò, fin da oggi, prima che dal Congresso venga fuori lo storico responso, possiamo affermare, senza atteggiarci a profeti, che le sacre aspirazioni dell'Italia saranno solennemente riconosciute.

Ma non bisogna dimenticare che il problema dell'Adriatico è tra i piu' ardui e complicati, ed anche il più discusso, persino da coloro che, se non fossero accecati da volgari passioni, dovrebbero disinteressarsene.

E' risaputo che nel periodo corso tra la firma dell'armistizio e l'apertura del Congresso, durante le malvage ed incomposte agitazioni degli jugo-slavi, insaziabili nei loro smodati appetiti, la Francia, l'amorosa "sorella latina", ci ha date non poche e non dubbie prove della sua ingratitudine.

La sua perfidia essa dovrà rendere conto alla posterità ed anche il giudizio di coloro che seggono attorno al tavolo della conferenza dovrebbe essere severo verso il paese che ripaga colla piu' nera ingratitudine, il popolo generoso che rese possibile il doppio miracolo della Marna.

Neppure oggi, dopo mille prove avute da Mentana ai nostri giorni, l'Italia non è riuscita ad emanciparsi da quel sentimentalismo esagerato che l'ha spesso esposta ai piu' gravi pericoli.

Se nel 1914 non avesse obbedito a questo sentimentalismo, la fantastica marcia dei tedeschi non si sarebbe arrestata in prossimità della metà e sarebbe caduta Parigi e con Parigi la potenza di tutta la Francia.

E forse sarebbe stato meglio per noi! giacché il "male francese" in Italia è sparso un po' dappertutto, ma di "bene francese" non riscontriamo traccia in nessun luogo.

La volontà del popolo sovrano

Nel nostro paese, fin da quando si affacciò sulla ribalta l'elemento jugo-slavo, quest'accezzaglia che ebbe la pretesa di godersi immeritamente i frutti della vittoria altrui e che, con manifesta malafede, si rese complice dell'Austria nel trucco ridicolo della cessione della flotta, si delinearono, nel seno stesso del Governo, due correnti, anzi tre, quasi opposte e tra di loro cozzanti.

Una, la più forte e destinata al trionfo, che fa capo al Ministro Sonnino, la quale esige il rigido rispetto al "Patto di Londra". Questo patto, sancito in momenti di ansie e di pericoli mortali, tra l'Italia e gli Alleati, deve essere dempiuto scrupolosamente in tutte le sue clausole, dalle potenze che lo sottoscrissero dal momento che l'altro contraente, per la parte che lo riguardava, è andato anche al di là dei suoi obblighi.

Un'altra corrente fa capo a Bissolati e vorrebbe, non si capisce in qual modo, appagare gli appetiti degli Slavi che sono più insaziabili della lupa dantesca e rinunziare senz'altro a tutta la Dalmazia e persino ad una parte del Tirolo.

Ma questo gran rifiuto, fatto da noi per viltade, disarmerebbe forse i Croati, eredi dell'odio secolare dell'Austria?

V'è poi una terza corrente, impervena dal capo del Governo, che non approva né la patriottica intemperanza di Sonnino, né la soverchia codicendenza di Bissolati, ed è forse la peggiore di tutte, se dobbiamo attingere sapienza dalla storia la quale racconta dei Sanotti che, avendo preso prigioniero l'intero esercito romano, gli inflissero l'onta di farlo passare sotto il giogo in disobbedienza al consiglio del vecchio padre del duce vincitore che suggeriva o di massacrare tutti o di mandarli tutti liberi.

Una politica conciliativa, una politica all'acqua di rose o al brodo di giuggiole, ci sembra intempestiva ed indegna di una grande nazione, quando si va a discutere con un Lloyd George, dal pugno di ferro; con un Clemenceau, che si è guadagnato il soprannome di tigre; con un Wilson, mirabile per tenacia ed energia.

Fortunatamente vigila il popolo italiano, unico, concorde, compatto, che dai suoi rappresentanti esige una condotta virile.

Non certo un imperialista, che, perché il popolo cavaliere rinnegherebbe un passato di nobili e generose tradizioni, ma neppure colpevoli rinunziare, il sangue di milioni di balde giovinette non deve esser stato sparso invano né invano essersi profusa quasi per intero la ricchezza nazionale. Tutte le terre gentili sotto il giogo straniero, che diedero martiri alla causa della redenzione ed in cui storia, civiltà e costumi sono italiani, debbono tornare in gremio alla Gran Madre, ed i confini debbono essere sicuri da qualsivoglia insidia nemica.

Con questi intendimenti il popolo d'Italia si è stretto compatto attorno al suo Ministro degli Esteri, per aiutarlo nell'opera sua patriottica, e deplora e riprova lo inspiegabile atteggiamento dello ex-Ministro Bissolati.

La salute del nostro Direttore

La salute del nostro Direttore

Grazie alle cure dell'egregio Dr. Nicola Pernice, medico curante dell'infermo, e da quelle affettuose della sua distinta signora, costantemente al suo fianco, delle sue sorelle e fratello, il nostro direttore continua a migliorare e la insperabile migliona è

chivista, Antonio Tiscarelli, tesoriere e Nicola Della Vigna, curatore della Muzio Scevola di questa città, i quali, in nome e per conto della loggia alla quale appartengono, gli presentarono la seguente lettera:

"La loggia Muzio Scevola No. 631 dell'O. F. d'I. in Philadelphia, nella sua seduta di oggi, 12 gennaio 1919, essendo venuta a conoscenza che il benemerito Grande Venerabile dell'Ordine per lo Stato di Pennsylvania, fratello Giuseppe Di Silvestro, è stato colpito da malattia, gl'invia i più

L'ITALIA E I SUOI ALLEATI

Fino a un certo punto — ma soltanto fino a un certo punto — non hanno torto i nostri Alleati a trattarci come ci trattano, dopo la vittoria. L'On. Martini determinò, una volta, la crisi di un Ministero — il Ministero Rudin-Nicotera — che dopo avere dato le dimissioni e ricercato invano per ricomporsi un successore al ministro delle finanze, si era presentato alla Camera per domandare un voto di fiducia — con una battuta finale che riassumeva tutta una situazione: "Io non posso dare il mio voto di fiducia a un governo che dimettendosi ha mostrato di non avere fiducia in se stesso." Ciò che gli Alleati, sorridendo in vario tono, ci dicono, o ch'è peggio hanno l'aria di dirci, ogni volta che ritornano sul tappeto la così detta questione dell'Adriatico. — Ma noi non possiamo essere più adriatici di voi stessi! — E ci ricordiamo quindi tutti i brindisi e i banchetti e i trattati e gli abbracci — o Folleville! — dei messi italiani della propaganda jugoslava, coi messi jugoslavi della propaganda omonima nel vasto mondo. Chi ha mai conosciuto questi messi? Noi non apprendiamo che appena oggi qualche mirifico nome. Chi aveva mai, o avrebbe mai potuto immaginare che gli Annuari militari italiani custodissero nelle loro pagine un nome come quello del generale "donator di regni" in sul Tamigi? E chi sa di quanti altri, come lui, nella nostra infinita ignoranza noi non conosciamo le gesta e le canzoni. Onde non sarà inopportuno che un giorno o l'altro, qualcuno ci illumini e ci informi dei nostri veri eroi, ed esponga al pubblico i passaporti che hanno facilitato il loro transito oltre le dogane estere e dell'immortalità.

Devono essere avvenute di gravi cose, senza dubbio, durante un certo periodo di tempo il periodo immediatamente successivo a Caporetto; di gravi cose che noi non possiamo arrivare a scoprire, senza l'aiuto, e dei testimoni e gli spettatori. Certo, in quel periodo vi fu un esodo raccapricciante di italiani, che, disperando di salvare l'Italia al Pieve, andavano in fretta e furia a salvarla a Parigi e a Londra, in compagnia, s'intende, dei più fidi e migliori servitori dell'Austria. Se non tutti Balilla, per l'affare del sasso, non sempre a portata di mano, i figli d'Italia eran tutti divenuti Machiavelli, e tutti andavano in giro a far loro legazioni e ambascierie e tutti portavano qualcosella sotto il braccio, chi un Cuzolare, chi un po' di costa dalmata, chi un po' di riva istriana da offrire ad amici e nemici, e propiziare la pietà verso la povera battuta che non sarebbe più risorta. Anche se si limitavano a far cattiva prosa e peggiori versi per l'Italia si misero a fare diplomazia. E gli alleati che non comprendono sempre la nostra lingua, mostrarono di gustare molto il vago-salvo dei nostri straordinari legati ed ambasciatori di pace e d'anarchia.

E anche oggi, dopo tanta vittoria, essi seguitano a fingere di non accorgersi della più grande Italia e del Governo che la rappresenta e hanno l'aria di trattare sempre con quelli ambasciatori erranti. Ma l'equivoce non è senza pericoli — per tutti. Certo dan saggio di molta superficiale filosofia i nostri alleati, se credono di vedere giusto nel presente e nell'avvenire guardando il mondo con gli occhi dei giorni di festa. E danno anche prova di una più superficiale psicologia se credono di conoscere o aver conosciuto l'Italia attraverso quel centinaio di noti ed ignoti commessi viaggiatori della democrazia universale che tardi e affrettatamente, in disaccordo o a dispetto del ministro degli esteri — colpevole, a sua volta, di non essersi mai voluto piegare alle esigenze della comune realtà — i vari uffici di propaganda mandavano in giro per l'Europa

con quali successi e risultati tutti oggi affine comprendono e constatano. Ma l'Italia, è bene avvertire fin da ora, l'Italia è altra cosa. L'Italia è un paese di quaranta milioni di abitanti che ne' quei cento commessi viaggiatori della democrazia universale, né i cinquecento deputati della democrazia nazionale, hanno la capacità di comprendere e rappresentare. E quei quaranta milioni di abitanti formano un popolo di molto più serena disciplina e molto più tenace e profonda virtù di quel che spesso la leggerezza e la fatuità dei suoi governanti possano far sospettare; disciplina e virtù di cui danno mirabile esempio, dopo tanti secoli di dura attesa, i fratelli di Trento e Trieste e di tutta l'opposta riva adriatica, fieri e saldi nella loro italianità oggi come ai tempi di Venezia e di Roma; materia aurea della nostra storia, su cui la stirpe ha impresso, per differenziarla da tutti i barbari circostanti, il suo divino segno indistruttibile. E credono dunque gli Alleati di ieri, e noi vorremmo anche di domani, di potere così allegramente scherzare con questo popolo di quaranta milioni di vecchie anime e vecchie menti latine, e ora che il pericolo è passato mostrare di poterne fare a meno e di sacrificare i diritti e le speranze ai capricci dei loro graziosi ideologi combinati con gli interessi dei nostri più rozzi ed obliqui nemici? Si informi il Governo francese, da sé, se il Governo italiano nel suo pastorale informarlo, di quel che accade in certe torpediniere che vengono da Corfù a Spalato e a Zara per la festa coi croati — e poi giudichi da sé, se proprio per questo dal fatal di Quarto Scoglio, fu proclamata la guerra d'Italia, a fianco della Francia accreditata ed invasa! In verità più che offesi, noi siamo meravigliati e turbati di questa improvvisa oscurazione dell'animo dei nostri alleati, che pur credevamo illuminato, dopo le fiere sventure, di tanta luce di gentilezza e d'amore! Ma noi abbiamo anche lo spirito abbastanza forte, per sopportare il peso di queste e delle altre foglie che ci aspettiamo ancora di veder cadere in abbondanza dall'albero delle nostre illusioni.

Pur troppo, non solo Napoleone è capace di compiere in pieno trionfo una sciocchezza più che un delitto. E sono esecuzioni morali, che pesano nella storia assai più di quella del duca d'Enghien. Ma noi vorremmo evitare ancora una sciocchezza ai nostri Alleati, impedendo loro di alienarsi, senza gloria, l'animo di quaranta milioni d'italiani. Essi non vedono, in questo momento che tre imperi in frantumi, nel loro trionfo, e, peggio, tre immense catastrofi di popoli senza più Stato. Ma l'anarchia non è, in tutti i tempi e in tutti i paesi, un fenomeno passeggero. La vita umana tende all'unità. E, presto o tardi, tutta questa polvere di popoli, che si stende fra gli Urali e il Reno e il Danubio, piglierà forma e figura, e ripiglierà pure il suo interrotto cammino nella storia. Gli spiriti corrono ormai più veloci degli anni. E i germi che in altri periodi della civiltà umana richiedevano un secolo, oggi richiedono appena un decennio per maturare e fruttificare. Se i nostri Alleati guardassero nell'avvenire con gli occhi dell'esperienza, anche quella più recente, non con gli occhi della festa, vedrebbero che l'Italia del Brennero all'ultima riva dalmata non è soltanto per sé ma per tutta l'Europa civile, l'antemurale che possa tenere indietro l'impeto delle ancora inevitabili irruzioni.

Ma a che fare oggi previsioni? Oggi si canta, e si beve alla Vittoria. Ed è naturale, dopo il lungo silenzio e il lungo morì della trincea. Ma sarebbe anche bene evitare nell'ebbrezza di mettere il piede sugli errori del passato. RASTIGNAC.

SI SCOPRONO LE TOMBE...

(dall' "Asino" di Roma)

Si scopron le tombe, si levano i morti: Dal Carso, dal Grappa son tutti risorti, Le bombe nel pugno, l'elmetto alle chiome Di Trento col nome e Trieste sul cor!

Già siamo su l'Alpi, noi giovani schiere! Su Brennero splendon le nostre bandiere! Vincemmo col ferro, vincemmo col foco D'Italia col foco, col ferro italian!

Sei fuori d'Italia! Sei fuori, in malora! Sei fuori a quest'ora predone stranier! La terra dei canti e dei mandolini Suonato ha i ribaldi ed i truffaldini; Di cento chitare armata la mano Sul cranio villano le sepe brandir.

Bastone d'Asburgo l'Italia non doma, Non cede al "parecchio" la stirpe di Roma; L'Italia non soffre nemici stranieri Né austri o allemani più vuole servir!

Sei fuori d'Italia! Sei fuori, in malora! Sei fuori a quest'ora predone stranier!

Le case di Trento, Trieste, Gorizia Di Pola e di Zara son nostra delizia; Il grano dei campi che un dì ci rubasti, Il pan che mangiasti t'è tanto velen!

Alfine son l'Alpe e i mari i confini; Alfin dell'Italia son saldi i destini; Toccarono i fanti l'alpina frontiera, La nostra bandiera vittrice vi sta!

Sei fuori d'Italia, ed era ben ora Che andassi in malora brigante stranier!

poli eccessivi dell'On. Bissolati, perchè costui è uno degli intellettuali piu' lucidi della Camera, uno dei caratteri piu' integri e della guerra una delle piu' belle figure. Propagandista interventista attivo ed instancabile nel Parlamento e nei Comizi, soldato disciplinato e valoroso sui campi di battaglia, dove si guadagnò una ferita e una medaglia al valore.

Un'altra corrente fa capo a Bissolati e vorrebbe, non si capisce in qual modo, appagare gli appetiti degli Slavi che sono più insaziabili della lupa dantesca e rinunziare senz'altro a tutta la Dalmazia e persino ad una parte del Tirolo.

Ma questo gran rifiuto, fatto da noi per viltade, disarmerebbe forse i Croati, eredi dell'odio secolare dell'Austria?

V'è poi una terza corrente, impervena dal capo del Governo, che non approva né la patriottica intemperanza di Sonnino, né la soverchia codicendenza di Bissolati, ed è forse la peggiore di tutte, se dobbiamo attingere sapienza dalla storia la quale racconta dei Sanotti che, avendo preso prigioniero l'intero esercito romano, gli inflissero l'onta di farlo passare sotto il giogo in disobbedienza al consiglio del vecchio padre del duce vincitore che suggeriva o di massacrare tutti o di mandarli tutti liberi.

Un'altra corrente fa capo a Bissolati e vorrebbe, non si capisce in qual modo, appagare gli appetiti degli Slavi che sono più insaziabili della lupa dantesca e rinunziare senz'altro a tutta la Dalmazia e persino ad una parte del Tirolo.

Ma questo gran rifiuto, fatto da noi per viltade, disarmerebbe forse i Croati, eredi dell'odio secolare dell'Austria?

V'è poi una terza corrente, impervena dal capo del Governo, che non approva né la patriottica intemperanza di Sonnino, né la soverchia codicendenza di Bissolati, ed è forse la peggiore di tutte, se dobbiamo attingere sapienza dalla storia la quale racconta dei Sanotti che, avendo preso prigioniero l'intero esercito romano, gli inflissero l'onta di farlo passare sotto il giogo in disobbedienza al consiglio del vecchio padre del duce vincitore che suggeriva o di massacrare tutti o di mandarli tutti liberi.

Un'altra corrente fa capo a Bissolati e vorrebbe, non si capisce in qual modo, appagare gli appetiti degli Slavi che sono più insaziabili della lupa dantesca e rinunziare senz'altro a tutta la Dalmazia e persino ad una parte del Tirolo.

Ma questo gran rifiuto, fatto da noi per viltade, disarmerebbe forse i Croati, eredi dell'odio secolare dell'Austria?

vivi cordiali e sinceri auguri di pronta e completa guarigione, onde Egli possa lungamente essere conservato all'affetto dei suoi parenti, all'amore dei suoi amici ed alla stima dei componenti l'Ordine dei Figli d'Italia al quale ha sempre dedicato tutto se stesso e di cui è stato, ed è dovrà essere sempre il Duce illuminato, serio e fiero, per il completo esaudimento di quegli ideali che formano vanto, onore e gloria degli italiani emigrati in America."

Per la cronaca diciamo che di questa loggia è venerabile, rielettore, quell'artista impeccabile della arte fotografica che risponde al nome di Giuseppe Brocato, con studio al num. 1172 So. Broad St., e che nell'Ordine è un soldato, fiero ma disciplinato, conscio dei propri doveri per nulla pieghevole se un diritto gli spetta.

Il Colonnello House morto?

15 Gennaio.

Una notizia che si ritiene falsa è stata pubblicata nell'"Evening Public Ledger" di qui, nella quale è detto che il Colonnello E. M. House, membro della Commissione della Pace per gli Stati Uniti, sarebbe morto a Parigi.

La sera del 13 corrente il Presidente Wilson ha dato una cena ai membri della Commissione istessa, nella quale hanno anche partecipato E. N. Hurley, M. B. Baruch, Herbert C. Hoover e Vance McCormick. Era assente solamente il colonnello House perchè malato. Questo fatto avrà contribuito alla falsa notizia della morte del colonnello, sebbene al momento in cui scriviamo regna ancora il dubbio fra gli amici e conoscenti di Mr. House.

Da altra fonte si apprende che il Colonnello House non è morto, ma è semplicemente indisposto e fra qualche giorno tornerà al suo posto nella commissione della pace.

EXTRA!
RISPARMIATE MONETA!
Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio
P. LA BOCCETTA
901-903-905 So. 8th STREET, PHILADELPHIA, PA.
ove troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo. Vesti per giovanotte. Vestiti per ragazzi. Camicie, Camicette, Sottane, Cappelli ed altro.